

definì «prima regina del verso russo» e ne riconobbe il talento letterario e traduttivo, ingiustamente misconosciuto in vita a causa di pregiudizi moralistici.

Di impostazione romantica e sensibilmente influenzata dalla figura e dai versi di Lermontov, Pavlova conservò sempre un respiro poetico universale: si interrogò con interesse, oltre che sui destini femminili, sui grandi temi della vita e della storia, sul ruolo del poeta e della poesia in genere. Ella concepiva la poesia come il risultato di una predestinazione, come l'unione tra l'ispirazione divina e il lungo, faticoso lavoro artigianale del poeta nella rielaborazione di emozioni, fantasia e pensiero. Il suo stile è forte, deciso, diverso da quello delle scrittrici dell'epoca, e forte e appassionato è anche il suo verso, elegante ma allo stesso tempo misurato, preciso e asciutto, quasi crudo, per questo definito da Vissarion Belinskij «virile».

Per una bibliografia delle traduzioni italiane

Il velo di marmo. Karolina Pavlova e la poesia romantica russa, a cura di H. Pessina Longo, Nardini, Firenze 2006.

Liriche sparse sono contenute in:

Le più belle pagine I; Russi in Italia; Zarine di poesia e di bellezza. Presenze femminili nella poesia romantica russa dell'Ottocento, a cura di H. Pessina Longo, Aletheia, Firenze 2001; *Sotto il cielo di Roma; Poesia straniera; Lirici russi*.

Aleksandr Ivanovič Poležaev
(1804-1838)

Aleksandr Poležaev nacque l'11 settembre 1804 (secondo altre fonti, 1805) nella tenuta di Pokryškino, nel governatorato di Penza, da una re-

lazione extraconiugale di un facoltoso proprietario terriero, L. Strujskij, con una serva, Agrafena Fëdorova. Dopo il parto, la donna venne data in sposa ad un uomo di umili origini, Ivan Poležaev, che qualche anno più tardi scomparve, e lei dovette fare ritorno con il bambino nella tenuta degli Strujskij, dove ben presto morì. L'orfano crebbe in un'izba destinata alla servitù, un ambiente ben lontano dai salotti dell'alta società; gli anni dell'infanzia lo segnarono profondamente e ne condizionarono il pensiero politico degli anni successivi.

Nel 1816 Poležaev venne mandato a studiare a Mosca, dove nel 1820 iniziò a frequentare il dipartimento di filologia della locale università. A questo periodo risale l'esordio letterario: nel 1825, il poeta pubblicò i suoi primi versi su «Vestnik Evropy» [Il messaggero d'Europa]. Negli ambienti studenteschi da lui frequentati circolavano allora idee sovversive e si legavano con avidità i canti di Ryleev e Bestužev; molti dei suoi conoscenti erano membri di circoli rivoluzionari, tra cui quello dei fratelli Kritskij.

A seguito di una denuncia alla tristemente famosa Terza Sezione (politica) della Cancelleria imperiale, Poležaev venne convocato dallo zar Nicola I che lo obbligò a declamare in sua presenza il poemetto *Saška*, tanto in voga nell'ateneo moscovita e contenente versi che inneggiavano allo spirito di ribellione universitario. A seguito di questo episodio, il Nostro fu costretto a prestare servizio, come sottufficiale, in un reggimento di fanteria. Il servizio militare si rivelò insopportabilmente pesante per il poeta che, stanco di quella vita, tentò la fuga a Pietroburgo, ma sebbene avesse fatto liberamente ritorno al reggimento, venne condannato da un tribunale militare, degradato e sottoposto a umiliazioni e pene corporali. Nel 1828, alla fine di un altro processo, il poeta fu condannato ad un anno di detenzione, durante il quale rimase rinchiuso in un'umida cella di isolamento, dove con ogni probabilità si ammalò di tubercolosi. I versi scritti nella seconda metà degli anni '20 si distinguono per le intonazioni meste dovute all'asprezza della vita militare e danno prova dell'ostilità del poeta nei confronti del regime autocratico.

Nel 1829 il suo reggimento venne trasferito nel Caucaso, dove Poležaev trascorse quattro anni e prese parte a numerose battaglie che gli valsero la restituzione dei gradi. A questi anni risalgono i poemi *Erpeli* (1830) e *Čirturt* (1832), nei quali la vita quotidiana della povera gente emerge come protagonista assoluta, raccontata con un linguaggio semplice, arricchito

da espressioni colloquiali e del gergo militaresco. Nella produzione poetica di Poležaev figurano anche romanze, canti e racconti in versi, grazie ai quali egli riuscì a conquistare grande notorietà presso il pubblico.

Nei poemi *Vidnie Bruta* [*La visione di Bruto*, 1833] e *Koriolan* [*Coriolano*, 1834], attraverso la narrazione di eventi storici dell'antica Roma il poeta tentò di stimolare la riflessione su questioni legate alla contemporaneità; il lettore degli anni '30 non poteva non cogliere in *Coriolano* un evidente riferimento alla rivolta decabrista ed al governo dispotico di Nicola I. Di ciò si accorse, però, anche la zelante censura zarista, che cassò interi brani dal poema, pubblicato integralmente per la prima volta solo dopo la morte dell'autore.

Nel settembre 1837 il Nostro venne condotto in ospedale, dove continuò a scrivere fino alla fine le sue ultime poesie, tra cui *Čachotka* [*Tu bercolosi*]. Il 28 gennaio 1838 Poležaev morì a Mosca, stroncato dal mal sottile, all'età di 33 anni.

Per una bibliografia delle traduzioni italiane

Liriche sparse sono contenute in:

Le più belle pagine I: Lirici russi.

Jakov Petrovič Polonskij
(1819-1898)

Nato a Rjazan' il 18 dicembre 1819 in una famiglia della piccola borghesia, studiò giurisprudenza all'Università di Mosca, terminando gli studi con un anno di ritardo a causa di ripetute bocciature all'esame di diritto romano. Nel 1844 uscì il suo primo libro di liriche, *Gammy* [*Gamme*], accolto abbastanza favorevolmente dalla critica. Subito dopo partì per Odessa e poi si spostò a Tbilisi, dove pubblicò schizzi, articoli e versi su tema georgiano sul «Zakavkazskij Vestnik» [Il messaggero transcau-